

Da un silenzioso lavoro dietro le quinte (malinterpretato da molti) al deciso "colpo di reni" sulla vita della Englaro. Fenomenologia di Eugenia Roccella

La donna che visse due volte

Eugenia Maria Roccella Cavallari (Bologna, 15 novembre 1953), attuale sottosegretario al Welfare non è conosciutissima, almeno non nel senso che si intende oggi, perché non ha partecipato all'*Isola dei Famosi* come Vladimir Luxuria, non ha un passato da showgirl come Mara Carfagna, o una chioma fiammeggiante e scompigliatrice come quella di Michela Vittoria Brambilla. Il fatto che sia stata giornalista, ricercatrice universitaria e scrittrice di fotoromanzi, molto prima di essere eletta deputato in quota An e diventare viceministro, non è sufficiente a imbastire una biografica stuzzicante. Ma famosa rischia di diventare adesso, e di botto, perché la decisione di non far morire Eluana Englaro, quando ormai sembrava tutto deciso, il dove e il come, (sulle ragioni c'è una sentenza della Corte di Cassazione), l'uscita pubblica che ha dato il via alle polemiche, si deve a lei.

Ha lavorato dietro le quinte, senza strepiti, senza proclami, perché, dice chi la conosce bene, «Eugenia è convinta di una cosa: le battaglie culturali vanno fatte e anche vinte». Tecnicamente è un colpo di scena, come la grazia del governatore al condannato a morte che arriva quando la procedura per l'iniezione letale o la sedia elettrica è cominciata. Intellettualmente è il punto d'arrivo di una lunga riflessione, l'iceberg che emerge proprio quando una parte del mondo cattolico le rimproverava una certa freddezza o forse, soltanto il silenzio sulle questioni di etica che improvvisamente tengono banco, mentre il sistema dei consumi, la girandola del denaro

che genera denaro comincia a franare. Figlia di uno dei fondatori del Partito Radicale, Franco Roccella, entrata a diciotto anni nel Movimento di liberazione della donna, femminista, ma spesso controcorrente, era difficile da collocare allora, e lo è anche adesso.

In piazza con Marco Pannella, era anomala come radicale. Al *Family Day* del quale è stata portavoce, stimata e sostenuta da Camillo Ruini, era anomala perché credente, ma non cattolica. Ha una coerenza tutta sua, e seguendola con pazienza, leggendo i suoi articoli, le prese di posizione, i libri, si capisce la logica profonda di quello che fa. Eugenia Roccella può non piacere, e a tanti non piace, ma delle sue molte vite, non ha rinnegato niente e il suo percorso è più lineare di quanto possa sembrare a prima vista (anche se, dicono, ha periodi blu e rosa, come Picasso). E' rimasta "radicale come metodo" e laica come approccio. E' rimasta femminista, non come

nel mondo anglosassone, un femminismo dell'uguaglianza, ma della Differenza (per capirla, leggetevi *Dopo il femminismo*, Ideazione editrice, 2001). E' rimasta favorevole alla 194, ma ha combattuto e combatte contro la Ru486 (sulle due cose i cattolici duri e puri non fanno distinzione) e, essendo tosta, più che televisiva, non è caduta nella piccola trappola

di Michele Santoro. Lui voleva farle dire che l'aborto è una conquista per le don-

ne. Lei ha specificato che «l'aborto non è mai una conquista, la legge sì». Battezzata a cinque anni, laureata in Lettere, ricercatrice alla "Sapienza" di Roma, editorialista per *Avvenire*, sposata dal '76 con lo stesso uomo, una rarità anche tra i cattolici militanti, madre di due figli che si preoccupa di trascurare, ora che la politica l'ha acchiappata e le ha puntato i riflettori addosso, ha fatto a lungo esperienza della cura.

Si è occupata dei bambini, quando erano piccoli, scegliendo di rimanere a casa a scrivere fotoromanzi. Si è occupata dei genitori, da vecchi, affrontando la prova durissima, incomprensibile per chiunque non la viva, di stare accanto, fino all'ultimo a una madre che

era
stata
artista,
attrice,
pittrice, spenta lentamente dall'Alzheimer

mer. Non che sia un santino, non che non abbia ambizioni, oppure orgoglio. Ma è un'outsider, lo sanno le sue amiche, la storica Lucetta Scaraffia, la scienziata cattolica Assuntina Morresi che lavora felicemente con lei e per lei, dietro non ha grandi apparati, giusto la stima di

Gianni Letta e una competenza non contestabile. Senza volerlo, forse senza saperlo, si trova nello snodo cruciale del confronto tra etica laica e cattolica e ha sufficiente autostima da affrontarlo.

Naturalmente, non tutti la capiscono, anzi. Com'è possibile che un'ex femminista sia contro la Ru486, un regalo fatto alle donne, un atto di libertà? Com'è possibile che abbia accettato la legge 40 sulla fecondazione assistita? E com'è possibile che dalle battaglie a favore del divorzio sia passata al no assoluto a Pacs e Dico in tutte le loro forme accanto a vescovi, suore, ciellini e quant'altro? E' possibile, se si parte dal principio che laici e cattolici si possono incontrare sul tema della difesa dell'umano. E questo, proprio mentre le posizioni si sfumano e si confondono, con cattolici a favore dell'eutanasia e laici contro, con

strazianti dibattiti sulle cellule staminali e i diritti dell'embrione.

Così, Eugenia Roccella usa la legge 194 per affondare la Ru486 segnalando l'incompatibilità tra le due pratiche: in Francia, dove la pillola abortiva è usata regolarmente, è stata necessaria una

modifica delle norme originali sull'interruzione della gravidanza. Non è, ovviamente una pura questione giuridica. La Ru486 "legalizza la clandestinità" lascia le donne sole, con il dolore sia fisico che psicologico. Proprio quello che la 194 doveva evitare (ci ha scritto sopra un libro *La favola dell'aborto facile. Miti e realtà della pillola Ru486*, con Assuntina Morresi, pubblicato da **Franco Angeli** nel 2006).

In questo è rimasta radicale e lo ammette. Ma poi non le piace la tecnoscienza, l'illusione della soddisfazione totale, per

cui ognuno può decidere se essere uomo o donna, essere madre o no delegando a un medico il controllo assoluto del corpo femminile. E in questo interrogarsi trova strani e diversi compagni di strada, che, a sorpresa non sono bacchettoni, teocon, ma anche gente di sinistra perplessa.

In questo fronte mobile, la donna che ha vissuto due volte e forse più di due, la ragazza che scendeva in strada con il megafono e che dovremmo etichettare, sbagliando forse, come liberal-radical, perché è anche tante altre cose, è decisa e capace di astuzie politiche, è tutto, tranne che maneggevole. La guardano un po' straniti, temono la sua energia intellettuale spiazzante, la stessa di quando aveva il coraggio di individuare nella facile ironia sul romanzo rosa, uno degli elementi collegati alla svalutazione del mondo femminile. Perché un uomo non si vergogna di leggere i gialli o la *Gazzetta dello Sport* e le donne si vergognano di leggere i giornali di moda o i romanzi d'amore? Torniamo

alla Differenza. Perciò, anche chi non se lo aspettava, da oggi dovrà fare i conti con lei, il "fattore E". Eugenia. Una signora che non è stata showgirl e non studia il lato più telegenico del suo profilo. Una signora della quale si conoscono poco i gusti, a parte il fatto che il suo libro preferito è *Il maestro e Margherita*. Una signora che è capace di passare la notte al computer e poi dormire serena sino a mezzogiorno. Quando vogliono farla arrabbiare e soprattutto quando non riescono a seguire il filo della sua logica e se la ritrovano da un'altra parte, («quanto sei radicale!», la rimprove-

rano a destra; «ma stai diventando papista?» buttano lì inorridite le amiche di un tempo) la invitano con un sospiro a mettersi d'accordo con se stessa. Eugenia sorride. Se stessa è la persona con la quale si trova, da sempre, assolutamente d'accordo.

Figlia di uno dei fondatori del Partito Radicale, entrata a 18 anni nel Movimento di liberazione della donna, femminista, poi organizzatrice del Family Day, era difficile da collocare allora. E lo è anche adesso